



## DUE MONUMENTI DEL JUVARA E LA MOSTRA DEL BAROCCO

**U**na Mostra del Barocco, per quanto genialmente organizzata, non potrà mai essere, né in Italia né fuori, così dimostrativa e completa, come approssimativamente possiamo immaginare le Mostre di ogni altro periodo e di ogni altro stile.

Lo impedisce non solo l'intemperanza, l'irruenza fastosa e ribelle ad ogni concetto di limite, proprie di quello stile, ma ancora il fatto che le sue migliori e più caratteristiche affermazioni appartengono all'architettura ed in nessuno stile il progetto, anche in plastica, esibito nei locali di una esposizione è più dissimile dalla attuazione del monumento o dell'edificio.

Per questa ragione, la Mostra, per quanto riguarda l'architettura, ha dovuto farsi completare dalla visione, ogni giorno possibile, dei monumenti barocchi che ornano la città. Ed è stato perciò assai opportuno che, per porre in rilievo l'opera del massimo esponente del barocco piemontese, il Juvara, due fra i migliori monumenti di questo, nella loro fastosa integrità siano divenuti sedi della Mostra stessa.

Ma l'importanza che questi ultimi ebbero al loro sorgere, è oggi difficilmente apprezzabile, fuorché per il loro valore estetico e monumentale. Rifacem-

docì invece col pensiero al tempo in cui il genio del Juvara li creò, essi assumono, anche agli occhi dei posteri, un particolare valore simbolico ed acquistano ben altra potenza di linguaggio.

Quando il Juvara venne a Torino, sorgeva nella piazza centrale della città, dandole il proprio nome, un vecchio castello turrito, di sagoma ed origine medioevale, sede ducale e già teatro di aspre lotte dinastiche, tutto cinto di un arcigno fossato e munito di ponte levatoio.

Il torinese guardata a questo vecchio e multiforme edificio, come ad un compendio secolare della propria storia e, nelle tracce evidenti delle sue progressive ampliamenti, nell'agguerrirsi delle sue mura, egli rileggeva le vicende dei Principi che paternamente lo avevano difeso e governato e dei pericoli che essi avevano corso, anche nella propria dimora, per opera dello straniero o di avverse fazioni.

Tutto ciò aveva un sapore di autorità costretta, in momenti critici della storia, a contendere, a difendersi, ed era come un residuo di vecchie lotte intestine subite da un potere malfermo, appena risorgente per affetto di sudditi e per strenua combattività di duchi.